

Andrea Bonzi
Gigi Marcucci

BOLOGNA «Se l'uccisione di Massimo ci colse impreparati, dopo una tregua di 13 anni, l'uccisione di Marco Biagi era una morte annunciata, che poteva e doveva essere evitata. Marco Biagi era un uomo braccato, minacciato, che chiese aiuto e non fu ascoltato né protetto». Ha parlato a voce bassa, misurando le parole e scandendo i concetti. Ha duramente condannato il terrorismo; difeso i sindacati dagli attacchi di esponenti della maggioranza; rinnovato la solidarietà a Sergio Cofferati, «ignobilmente indicato» come responsabile morale della morte di Biagi; lodato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisano, che recentemente ha affermato l'importanza del movimento per la pace. Così

Olga D'Antona, vedova di Massimo D'Antona assassinato dalle Brigate rosse il 20 maggio 1999, ha ricordato Marco Biagi, che un anno fa cadeva sotto le pallottole del partito armato. Due giuslavoristi, tecnici in prestito alle istituzioni. Olga D'Antona li ha chiamati per nome, Marco e Massimo, ha detto che pur avendo lavorato per governi di segno diverso, avevano in comune la professione di «cercatori di consenso», di uomini impegnati per le riforme, come Moro, Tarantelli, Ruffilli.

Olga D'Antona ha parlato ieri mattina, all'assemblea pubblica contro il terrorismo organizzata a Bologna da Cgil, Cisl e Uil. Il suo è stato un accorato appello all'unità, appena velato dalla commozione. Negli anni 80, ha ricordato, partiti, sindacati, governo, forze di polizia e magistratura «seppero trovare la fermezza e l'unità per sconfiggere il terrorismo e lo costrinsero a quella che i terroristi stessi chiamarono "ritirata strategica". Oggi va trovata la stessa fermezza e la stessa unità». Quasi nelle stesse ore, da Palazzo Madama, dove era in corso una commemorazione di Biagi, è arrivata una importante dichiarazione del presidente del Consiglio. Il governo, ha detto Berlusconi, si è sentito corresponsabile per uno Stato che non ha saputo offrire a Marco Biagi quella sicurezza e quella protezione che lui aveva richiesto. È stato un inciso, inserito in una frase che spiegava con quale spirito il premier si sia avvicinato all'opera del giuslavorista assassinato un anno fa. Ma è la prima volta che un membro dell'esecutivo pronuncia parole del genere in relazione alla mancata assegnazione della tutela al professor Biagi.

Ieri il giuslavorista è stato ricordato anche a Modena, con una messa in memoria e una cerimonia all'Università dove insegnava diritto del lavoro. Presente tra gli altri Leopoldo Petri, fratello di Manuele, il poliziotto assassinato dai brigatisti sul diretto 2304. Parlando di Mario Galesi, il terrorista che fece fuoco e a sua volta fu ucciso, Leopoldo Petri ha avuto parole severe. «Era evaso durante una licenza premio e questo non deve più accadere», ha detto, queste morti devono «servire anche da monito per i politici che debbono impegnarsi per cambiare qualcosa a livello legislativo. E debbono farlo subito. Altrimenti queste tragedie non saranno servite a nulla».

Proprio l'uccisione di Petri, ha det-

Manifestazione di Cgil, Cisl e Uil: «Uniti contro il terrorismo»
Il ricordo di Casini alla Camera



“ A Bologna il ricordo del giuslavorista assassinato un anno fa sotto casa dalle Brigate rosse dopo che gli era stata tolta la scorta ”



Marina Orlandi, la vedova del professore, ringrazia la città per la solidarietà ricevuta. Cerimonia all'Ateneo di Modena, con il fratello di Emanuele Petri

«Marco Biagi, una morte annunciata»

L'atto di accusa di Olga D'Antona. E Berlusconi ammette: lo Stato non lo ha protetto

to Olga D'Antona, «ha segnato un altro passo drammatico nella storia del terrorismo italiano». Grazie al sacrificio di Petri si è aperto uno spiraglio nelle indagini sul terrorismo "rosso". Nadia Lioce, brigatista di rango elevato, è stata catturata, indagini come quelle sugli omicidi Biagi e D'Antona

non sono più «contro ignoti». «Ma avremmo preferito che le cose andassero in un altro modo», ha detto Olga D'Antona. «e soprattutto non avremmo voluto sentire parole che certo non fanno onore a chi le ha pronunciate. "Terrorismo sindacale", "Toscana buco nero della democrazia". Espressioni

irresponsabili per colpire il sindacato e le forze politiche avversarie».

Molto applaudito anche l'intervento di Rita Parisi, che ha parlato a nome di Siulp e Silp, sindacati di polizia di ispirazione confederale. «A noi - ha detto Parisi - resterà anche il rammarico di non essere stati ascoltati quando

a gran voce, ma sostanzialmente inascoltati, sollecitavamo l'amministrazione della pubblica sicurezza a valorizzare le memorie storiche dei nostri uffici amministrativi». Cioè le competenze, i «saperi di polizia», risorse che diventano un investimento solo nel lungo termine. La cultura dell'indagine, ha ag-

giunto Parisi, è stata sacrificata a quella dell'immagine. Proprio a Bologna, ha spiegato, in anni non lontani un alto dirigente della Polizia sosteneva che la Digos, l'ufficio in prima linea nella lotta contro il terrorismo, era inutile. Mentre davanti alla casa di via Valdonica, dove Biagi è stato ucciso, è

proseguito per tutto il giorno l'omaggio al docente, con mazzi di fiori depositi davanti al portone della sua abitazione. Il Consiglio comunale di Bologna si è riunito nel pomeriggio per ricordarlo con interventi del sindaco Giorgio Guazzaloca e del professor Marcello Pedrazzoli, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Bologna e amico di Marco Biagi. Pedrazzoli ha garbatamente messo sull'avviso chi oggi chiama "Riforma Biagi" la legge delega sul mercato del lavoro. «L'etichetta non garantisce il risultato», ha detto, «non vorrei che si pensasse che solo l'impronta di Marco basti a fare una

riforma. Soprattutto ora che non può più togliere le castagne dal fuoco a nessuno». Durante il Consiglio è stata letta una lettera della vedova di Biagi in cui esprime «la riconoscenza mia e dei miei figli per la solidarietà con cui

tutta la città si è stretta e continua stringersi alla nostra famiglia - scrive Marina Orlandi - questa partecipazione affettuosa è stata ed è fondamentale per affrontare il cammino di ogni giorno nella speranza della giustizia». In mattinata Biagi era stato ricordato alla Camera dal Presidente Casini.

La Cgil non invitata in Senato

ROMA L'assenza di rappresentanti della Cgil ieri alla commemorazione in Senato per ricordare Marco Biagi non poteva passare inosservata. C'erano i segretari generali di Cisl e Uil, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, i loro più stretti collaboratori. Guglielmo Epifani era invece a Firenze a un direttivo della sua organizzazione: motivo, in Corso d'Italia «non è arrivato alcun invito» a partecipare, afferma la Cgil, né ad Epifani, né ad altri. Da Palazzo Madama assicurano che l'invito è stato regolarmente mandato a tutti. E in Cisl, Uil e Confindustria confermano di averlo ricevuto circa una settimana fa: un cartoncino in cui il presidente del Senato, il ministro del Lavoro e l'Associazione Amici Marco Biagi (di cui è presidente Stefano Parisi) invitavano a partecipare alla cerimonia. I plichi sono stati spediti con posta prioritaria, nessun fax o telefonata (almeno in Cgil) li ha preceduti, né qualcuno si è preoccupato di assicurarsi che fossero regolarmente recapitati. In Corso d'Italia comunque non intendono fare polemiche: «Questo è un giorno molto triste - ha detto Epifani - Uccidere una persona di grande valore, con il quale avevamo avuto punti di vista anche diversi significa proprio attaccare alla radice il rispetto della persona, del suo ruolo, della sua libertà e funzione».



La manifestazione in ricordo del Professor Biagi a Bologna

Gianni Schicchi/Ap

la "legge Maroni"

La falsa pubblicità in nome del professore

Oreste Pivetta

lo spot tv

«Con la legge approvata il 5 febbraio il governo attua la riforma per il lavoro ideata da Marco Biagi. ● Trovare lavoro diventa più facile con servizi pubblici e privati collegati in rete, finisce la burocrazia del vecchio collocamento. ● Nuovi tipi di contratto daranno ai giovani, alle donne, a chi ha più di 50 anni maggiori occasioni di lavoro regolare. ● Chi ha bisogno di tempo per la famiglia o per lo studio troverà più facilmente lavori a orario ridotto. Legge Biagi, una riforma per il lavoro. Per saperne di più www.welfare.gov.it Numero verde 800.196.196»

mulino bianco e soprattutto andrebbero evitate le falsità che lo spot condiscende insieme con il nome del professore. Ad esempio: «... il governo attua la riforma per il lavoro...». Chi prova a chiamare il famoso numero verde, se è fortunato si sentirà rispondere: riprova fra un anno. La "legge Maroni" è zep-pa di deleghe, saranno necessari mesi, anche un anno, perché vengano attuate, perché le disposizioni diventino operative...

«Finisce la burocrazia del vecchio collocamento». Il vecchio collocamento, dove ci si metteva in coda con il "libretto", era stato collocato a riposo dalla precedente legislatura, con una riforma che rompeva il monopolio pubblico, creava un servizio dedicato alle politiche attive, non solo ai timbri e alle carte bollate, con responsabilità di gestione affidate alle regioni. L'arti-

colo uno della "legge Maroni" allarga gli attori possibili del servizio, qualsiasi consulente può aprire il suo ufficio e distribuire consigli a pagamento, cancella in compenso le Regioni (in omaggio al nuovo federalismo). «Nuovi tipi di contratto...». Sì, certo, si moltiplicano i tipi di contratto. Ne compaiono sei o sette in più, in concorrenza. Più opportunità alle persone o alle imprese che possono scegliere quello che conviene loro? «Lavori a orario ridotto...». Il part time di Maroni lo detta l'impresa. Nel part time vero (lo dicono anche le direttive europee e lo diceva la legge approvata due anni fa) dovrebbe decidere il lavoratore quando e quanto lavorare, firmando un contratto. D'ora in avanti dovrà sottostare ogni volta alle richieste del padrone. Part time o semplicemente flessibilità con il trucco?

hanno detto

— Piero Fassino, segretario del Ds «Uno studioso riformista che ha sempre cercato il dialogo tra le parti sociali. E proprio queste capacità e volontà di dialogo sono state considerate dai terroristi come elementi da stradicare, da distruggere, a prescindere dalla alta o bassa intensità del conflitto sociale interno al Paese».

— Guglielmo Epifani, segretario della Cgil «Uccidere una persona di grande valore, con la quale avevamo avuto punti di vista anche diversi, significa proprio attaccare alla radice quello che deve essere il rispetto della persona, del suo ruolo, della sua libertà e funzione».

— Savino Pezzotta, segretario della Cisl: «Una persona attenta che affrontava i problemi senza avere il timore di attraversare territori del demone. Questo vuol dire essere veri riformisti».

— Luigi Angeletti, segretario Uil: «E' sempre stato un uomo del dialogo, ha lavorato perché si ricreassero le condizioni del dialogo fra le parti sociali. Lascia una grande eredità non solo dal punto di vista dello studioso ma anche in termini morali».

— Tiziano Treu, responsabile lavoro della Margherita: «Biagi credeva nel dialogo, le grandi riforme non si possono fare senza grande condivisione. Sono più soddisfatto degli scritti di Biagi che della riforma che porta il suo nome che non gli fa completamente onore».

— Romano Prodi, presidente della commissione europea «Marco Biagi era uno studioso che aveva messo la propria intelligenza, la propria scienza, la propria passione al servizio di un progetto e di un ideale: quello di una società nella quale gli uomini e le donne possono vivere con la dignità, la sicurezza e la fiducia nel futuro che derivano da un lavoro ben regolato».

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Quando dagli uffici della regione Calabria è stato presentato il curriculum dell'assessore Paolo Bonaccorsi, nel testo stampato c'era scritto soltanto avvocato. Lui, un po' stizzito, ha aggiunto di suo pugno con la penna: professore. Ora invece, a sentire il Corriere della Sera, il prof. avv. Paolo Bonaccorsi forse non è neanche laureato, di sicuro da tempo immemorabile non risulta iscritto in nessun elenco dell'ordine degli avvocati. La giunta regionale di centrodestra, il Bonaccorsi l'aveva presentato ai calabresi come una specie di luminare della scienza, uno di quegli uomini che il presidente Chiaravalloti aveva voluto portarsi in Calabria perché mettesse le cose a posto, per togliere un assessorato tanto delicato come quello all'urbanistica dalle grinfie di imbroglioni e mazzettari garantendo così pulizia e trasparenza.

Lascia la giunta regionale di centrodestra il responsabile dell'urbanistica che ha millantato i suoi titoli. I Ds: «Indecente». Di Pietro: «Se ne vada anche Chiaravalloti»

Si dimette il finto avvocato assessore in Calabria

Insomma, uno dei fiori all'occhiello del nuovo corso del centrodestra, assieme ad Aurelio Misiti che nella giunta è assessore ai lavori pubblici e contemporaneamente presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici (insomma, controllore-controllato). Nel curriculum c'era anche scritto che l'avv. prof. Paolo Bonaccorsi ha una cattedra a Siena. L'interessato ieri ha però chiarito che chissà come dev'esserci stata confusione: lui è nativo di Montepulciano che, appunto, è in provincia di Siena, automatico quindi dire ai calabresi che nella città del Palio aveva una prestigiosa cattedra universitaria. Per la verità, il prof. avv. Bonaccorsi risulta anche docen-

te della Luiss che ieri con comunicato ufficiale ha precisato che questo signore alla Luiss non l'ha visto mai nessuno, né ora né in passato e, dal tono del comunicato, si capisce che difficilmente lo vedranno in futuro. Resta l'università di Teramo. Li Bonaccorsi avrebbe svolto «attività universitaria» in un periodo collocabile, secondo la pignola e ironica ricostruzione di Stella, qualche anno prima che l'università aprisse i battenti. Ma ieri il prof. avv. Bonaccorsi ha giurato di avere svolto attività didattica a Teramo tra il 1968 e il 1970 quando a Teramo forse c'era il corso staccato di una libera università (riconosciuta?) di Chieti.

Comunque si giri la frittata il nuovo scandalo che investe la Regione Calabria sembra sommare degrado e ridicolo anche se le cose vanno prese con le pinze perché dietro ci potrebbe essere di peggio. Chiaravalloti ha fatto il diavolo a quattro per avere Bonaccorsi assessore. Su spinta e suggerimento di chi? Soprattutto, per affidargli quali reali servizi? Chi e perché ha voluto veramente Bonaccorsi assessore, in una regione dove c'è da decidere questioni di grande rilievo come l'impatto ambientale del Ponte sullo Stretto o il raddoppio della Salerno Reggio Calabria? Perché nominare un signore di Montepulciano in Calabria? Insomma, il presiden-

te dei calabresi ha collocato ai massimi vertici dell'amministrazione regionale un uomo che si trovava in condizione di debolezza tale da non poter dire di no a nulla, da non poter rifiutare mai niente. Cosa gli hanno chiesto se qualcosa gli hanno chiesto e chi glielo ha chiesto?

Ieri, Chiaravalloti era introvabile. Si è materializzato solo attraverso una dichiarazione mattutina di Bonaccorsi che ha giurato che Chiaravalloti lo aveva raggiunto per esprimere la sua totale solidarietà, e naturalmente l'indignazione contro Stella, firma di punta del Corriere. Naturalmente Bonaccorsi, di mattina, si diceva vittima di un agguato di Stella.

Obiettivo: colpire il presidente Chiaravalloti. Il tutto, neanche a dirlo, combinato coi Ds della Calabria che, notava maliziosamente Bonaccorsi, negli ultimi dieci giorni avevano continuato a chiedere le sue dimissioni (soltanto negli ultimi dieci giorni, per due volte). Calunniato Bonaccorsi e, soprattutto, deciso a non dimettersi. Nel pomeriggio, invece, la situazione è precipitata, i suoi protettori l'hanno dovuto mollare (il sottosegretario Valentino di An, calabrese, gli dà nei fatti del millantatore) e sono arrivate, senza un rigo di spiegazione, le dimissioni.

Il centrosinistra compresa Rifondazione in un documento unitario

parla di una «profonda questione morale che investe da tempo, in maniera dirompente, l'azione delle giunte regionali presiedute da Chiaravalloti: un'azione spesso priva della necessaria trasparenza amministrativa». Percorrendo Scania chiede che tutti gli atti di Bonaccorsi sul Ponte vengano annullati. Di Pietro chiede le dimissioni di Chiaravalloti. E Nicola Adamo, leader calabrese Ds e consigliere regionale, sostiene che «Non c'è più limite alla decenza: adesso è davvero troppo. Bonaccorsi deve andarsene. La Calabria non merita questa mortificazione, il centrodestra continua a giocare sulla pelle e la dignità dei calabresi. Chiaravalloti deve venire a rendere conto subito in Consiglio. È minata abbondantemente la sua stessa credibilità. Ove questo non succedesse i consiglieri regionali dei Ds, da subito, si autosospenderanno dal Consiglio e non parteciperanno ad alcuna attività fino a quando non sarà data una risposta credibile e adeguata».